Al congresso dei giovani comunisti

Stamane Breznev parla al Komsomol. Risponde a Reagan sul disarmo?

Voci a Mosca di arresti in diversi ambienti, mentre un giornalista francese viene coinvolto nel processo contro un dissidente

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Grande attesa tra gli osservatori politici nella capitale per il discorso che il leader sovietico farà stamani di fronte agli oltre 5000 delegati del 19esimo congresso del Komsomol, la gioventù comunista sovietica. Attesa che fino all'ultimo è rimasta legata all'incertezza del solito interrogativo: potrà affrontare Leonid Breznev la nuova fatica di un lungo e impegnativo discorso pubblico? Invece, ancora una volta, il leader sovietico, smentendo quelli che ad ogni occasione pubblica lo danno per gravemente malato, apparirà alla tribuna del grande palazzo dei congressi del Cremlino. Impossibile ovviamente disporre di anticipazioni sul contenuto del discorso, ma è certo che l'occasione di dare una risposta al recente discorso di Reagan non sarà mancata e che sarebbe altamente improbabile ipotizzare un atteggiamento di rifiuto dei pur incerti spiragli che il presidente americano ha comunque lasciato balenare. Il Cremlino ha già lasciato abbondantemente capire che diffida delle intenzioni di Reagan, ma ciò non significa che Mosca intenda sottrarsi ad una verifica della puntata effettuata da Washington, specie in considerazione della necessità - avvertita a Mosca — di approfittare in qualche modo del momento non proprio felice in cui versa l'attuale reggitore della Casa Bianca.

Anche a Mosca, peraltro, si notano da tempo segni di movimenti più o meno misteriosi, come di brividi improvvisi che scorrono sottopelle, difficili da individuare con precisione ma non per questo meno insistenti. Voci di arresti si erano diffuse ai primi di aprile. Incontrollabili, ad ogni tentativo di verifiche più attente sembravano svanire nel nulla, anche se circolava voce che gli organi della sicurezza di stato avevano imprigionato un numero imprecisato di persone appartenenti a tendenze diverse di cui si sussurravano perfino le denominazioni: «sindacalisti», «eurocomunisti», «opposizione religiosa».

Etichette forse del tutto fantasiose e prive di ogni consistenza reale, magari inventate nel corso di quella continua attività fabulatrice che si svolge in un paese e in una capitale senza una vera cronaca politica. Ma di qualche perquisizione, collegata con le operazioni in corso, si era avuta conferma sicura. Di uno di questi arresti si è poi avuta ieri notizia precisa quando l'agenzia «France Presse» ha emesso un comunicato per informare che a uno dei suoi giornalisti, Vladimir Gedilaghine, è stato bruscamente comunicato, il 5 maggio scorso, che non potrà lasciare il paese «essendo in corso un'inchiesta». Non si sa, per il momento — non risulta chiaro neppure dalla informazione datane dall'agenzia francese — se il giornalista sia implicato nell'inchiesta solo in veste di testimone o se gravi su di lui il rischio di un'incriminazione per «propaganda e attività antisovietica» (come pare che abbia affermato il capitano del KGB Jermakov, alla fine di un lungo interrogatorio, alla presenza di un funzionario dell'ambasciata francese).

Comunque sia la faccenda, risulta confermato che a «mettere in mezzo» il giornalista francese è stato un certo Viktor Burdiug — che l'AFP qualifica come un «credente ortodosso russo» — arrestato precisamente il 6 aprile di quest'anno. Sarebbe stato il Burdiug a dire di avere ricevuto da Vladimir Gedilaghine pubblicazioni di vario genere, alcune delle quali di contenuto religioso, che rivestirebbero «carattere antisovietico».

Il giornalista francese ha negato ogni addebito adducendo inoltre, a sostegno della sua posizione giuridica, il fatto — scrive la «France Presse» — che «le autorità sovietiche non hanno mai pubblicato un elenco di opere vietate in grado di mettere al riparo gli stranieri da qualsiasi interpretazione abusiva degli articoli 70 e 190/1 del codice penale». Quale che sia l'esito della vicenda di Viktor Burdiug (e di Vladimir Gedilaghine), quella degli arresti non è comunque la più clamorosa delle voci circolate a Mosca negli ultimi tempi. Ce ne è un'altra, quella secondo cui lo scorso 21 aprile si sarebbe tenuta, nella centralissima piazza Pushkin, una breve manifestazione di giovani con abbondante sfoggio di svastiche. Violente reazioni dei passanti e il successivo intervento della polizia avrebbero rapidamente stroncato l'iniziativa.

Giulietto Chiesa

Criminali nazisti assoldati dall'FBI complice Nixon

Dal corrispondente

NEW YORK — È stato riportato a galla un altro reperto della guerra fredda: le operazioni clandestine eseguite dal dipartimento di stato, dall'FBI (la polizia federale) e dai servizi di spionaggio delle forze armate per far entrare illegalmente negli USA e mettere al servizio del governo numerosi responsabili di atrocità naziste.

A fare queste rivelazioni è stato John Loftus, un magistrato che nel 1980 ebbe l'incarico di indagare su questo argomento. Il Loftus, che attualmente fa l'avvocato a Boston, ha dichiarato durante la popolare trasmissione della rete TV CBS «60 minuti», che i criminali nazisti fatti entrare in America e assoldati, in gran parte, dall'amministrazione, sono almeno trecento. Tra di loro figurano i comandanti di una divisione di SS che aveva combattuto proprio contro le truppe americane, il presidente, i vice-presidenti, i ministri, i governatori, alcuni sindaci e il capo della polizia del governo-fantoccio instaurato dai nazisti in Bielorussia. Molti di questi figuri oggi lavorano ancora per radio Europa Libera e radio Libertà. Tra di loro ci sono: Vilis Hazners, un collaborazionista accusato di aver rinchiuso ebrei in una sinagoga della Lituania e poi di avervi appiccato il fuoco, Anton Adamovitch, già propagandista nazista durante la seconda guerra mondiale e oggi editorialista di radio Libertà, una trasmittente finanziata dalla CIA, e il dotto Vitold Tumash, già vicesindaco di Minsk (la carica gli fu attribuita dalle truppe hitleriane) che vive attualmente nel Bronx, uno dei cinque quartieri di New York.

Come facevano, questi personaggi, ad entrare nelle buone grazie degli apparati americani che pure, alla stessa epoca, lavoravano per la denazificazione della Germania e avevano dato un contributo di primo piano al processo di Norimberga che si concluse con la condanna a morte di alcuni tra i massimi collaboratori di Hitler? Bastava — ha detto John Loftus — che si dichiarassero ferocemente anticomunisti e aggiungessero di possedere importanti informazioni capaci di danneggiare l'Unione Sovietica. Il Loftus ha detto che né Roosevelt né Truman, i due presidenti che diressero gli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, erano al corrente di queste attività del dipartimento di stato e di altri organismi statali. Ne furono informati, invece, Nixon e il suo vice Nelson Rockefeller.

Il portavoce di Nixon ha pronunciato la classica frase: «No comment». Nelson Rockefeller è morto tre anni fa. Il dipartimento di stato, l'FBI e l'esercito americano hanno dichiarato che non reagiranno a queste accuse. Il Loftus ha precisato che le schede relative all'attività criminale di questi personaggi fatti immigrare illecitamente negli Stati Uniti furono sottratte dai servizi segreti.

Aniello Coppola

«Mitterrand? Non capisce nulla: ora educhiamolo noi»

Dal corrispondente

PARIGI — «Un romantico letterario, che non pensa in termini di pericoli reali ma riflette a partire da idee preconcette e obiettivi vaghi»; «meno cosciente dei veri problemi strategici dell'ultimo dei candidati falliti alle elezioni americane»; «elaborerà la sua politica probabilmente con l'aiuto del piccolo gruppo di suoi consiglieri, tristemente inesperti, sottoinformati e totalmente ignoranti delle analisi moderne sulla sicurezza internazionale».

È il «profilo» di Farnçois Mitterrand, tracciato da un diplomatico del Dipartimento di Stato americano, in un momento-chiave delle relazioni tra i due paesi. È infatti in questi termini che John Dobrin (già all'ambasciata americana a Parigi fino al 1977, poi alla direzione Europa del Dipartimento di Stato e oggi all'ambasciata a Varsavia) giudicava Mitterrand alla vigilia del suo insediamento all'Eliseo, nel maggio 1981, in una «nota confidenziale» inviata a Washington e resa pubblica ieri dal quotidiano parigino «Libération».

Un giudizio non propriamente lusinghiero, cui si aggiunge la presunzione di poter fare del neopresidente francese una specie di futuro «scolaretto» dei diplomatici americani sui temi in cui, a loro avviso, eccellerebbe la sua «ignoranza». In maniera generale, infatti, questa nota confidenziale insiste principalmente sulla «ignoranza» di Mitterrand in materia strategica e suggerisce che i rappresentanti ufficiali americani compiano sul presidente francese un grosso sforzo di «educazione». Mitterrand — aggiunge — «sarà aperto (all'indottrinamento, ndr) cosciente come è della propria ignoranza e della debolezza di informazioni di cui dispone», e diffidente, com'è, «dei propri generali e del proprio stato maggiore».

Dobrin è meticoloso nell'indicare quali saranno i «consiglieri» di Mitterrand («quelli che gli hanno portato le valigie per anni», ma che sono «poco più esperti del comune uomo di strada») da contattare per esercitare un'influenza decisiva sul presidente. «Noi dobbiamo essere pazienti — ammonisce — aspettando di vedere se Mitterrand imparerà ad ammorbidire la sua politica». Seguono quindi giudizi su alcuni dei principali ministri del nuovo governo Mauroy: quello sul ministro della Difesa, Hernu («che è poco versato per le questioni strategiche e non comprende nulla delle armi nucleari»); su quello del Piano, Rocard, («non ha alcuna coscienza delle realtà strategiche»); su quello della Ricerca scientifica Jean-Pierre Chevenement («l'enfant terrible del PS»), nonché sul segretario del PS Lionel Jospin («il più antiamericano dei dirigenti socialisti»).

All'Eliseo per ora non ci sono reazioni. L'ambasciata americana conferma l'autenticità della «nota confidenziale» precisando, tuttavia, che essa è iniziativa «personale di Dobrin». Resta il fatto che il documento riprodotto da «Libération» reca l'intestazione del Dipartimento di Stato ed era destinato ai superiori gerarchici di Dobrin.

Franco Fabiani

La guerra delle Falkland spacca l'Europa

Ora il governo inglese ha paura dell'isolamento

L'atteggiamento bellicoso della Gran Bretagna non registra la pretesa solidarietà dei partner europei - Ripartiti per New York gli ambasciatori Parsons e Henderson

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo inglese dà per scontato che il negoziato all'ONU, di qui a poco, debba fallire. A quel punto diventerà «inevitabile» un allargamento della guerra. Le operazioni militari, in ogni caso, vanno intensificandosi. Ieri l'aviazione argentina ha cercato di contrattaccare i mezzi navali inglesi puntando sull'ammiraglia «Hermes». La pressione aumenta da ambo le parti. Si sono rinnovate le incursioni aeree britanniche contro le piste d'atterraggio argentine sulle Falkland; due navi da trasporto sono state bombardate dai «Sea Harrier» nel braccio di mare che separa l'isola occidentale da quella orientale. La task force stringe il suo cerchio attorno ai territori contestati. Punta ad «ammorbidire» la capacità di resistenza argentina e, probabilmente, a preparare il terreno per uno sbarco sull'isola orientale che è praticamente deserta.

Il raid contro le postazioni di Pebble era teso ad eliminare il potenziale di controffensiva aerea argentina (turboreattori «Pucara») che potrebbe essere particolarmente pericoloso nel caso le truppe britanniche si impegnino a scendere a terra. Il rischio più grosso rimane quello di un contrassalto in forze, da parte argentina, contro le navi britanniche più prestigiose e vulnerabili (le due portaerei). La paura è dettata dalla previsione che, inesorabilmente, danni e vittime cresceranno. A questo si accompagna il timore fondato circa una possibile reazione negativa, a livello internazionale, se la Gran Bretagna, alzando di troppo il suo profilo aggressivo, si farà cogliere, scopertamente, nell'atto di innalzare il livello e la portata dello scontro.

L'atteggiamento del governo conservatore, comunque, rimane assai bellicoso. Gli ambasciatori Parsons e Henderson sono ripartiti per New York accompagnati da un coro di scetticismo ufficioso circa le speranze di una «composizione pacifica» del conflitto. Si ritiene che Parsons abbia ricevuto istruzioni più drastiche circa il suo comportamento alla ripresa dei negoziati all'ONU. Londra ora dice agli argentini: «Uscite dalle isole finché siete in tempo». È un ultimatum, non è una posizione negoziale. Il tempo stringe, ripete ancora una volta il ministro della difesa Nott. Se i negoziati non avranno dato il risultato che si vuole ottenere (evacuazione delle Falkland) entro due o tre giorni, ci penserà la task force ad eseguire lo sfratto forzoso degli argentini dalle isole. Dopo tante esitazioni e vacillamenti, ipocrisie e paure, smargiassate e minacce, sembra venuto il momento di «far sul serio». In una intervista radio la Thatcher ha detto: «Il negoziato non può trascinarsi indefinitamente. Noi abbiamo fatto quel che potevamo. Gli argentini sono gli aggressori e noi le vittime. Se vogliono la pace possono ottenerla ritirando subito le loro truppe. Se non se ne vanno col negoziato, devono essere costretti ad andarsene».

Il governo della Thatcher sembra colto da un raptus: gli è piovuta addosso l'incrollabile fiducia sulla infallibilità della propria azione. Crede di poter ottenere una facile «vittoria». Ma, con altrettanta facilità, potrebbe scivolare nel disastro proprio sul terreno favorito dello scontro bellico. Non tutto fila liscio. Il ministro degli esteri Pym ha atteso per tutta la giornata di ieri con malcelata ansietà il risultato della riunione della CEE che, dopo un ritardo di un giorno, doveva decidere se rinnovare o meno le sanzioni economiche contro l'Argentina. Il rinvio era già stato notato come avvertimento alla Gran Bretagna perché non esageri, perché non prevarichi il senso della solidarietà europea come autorizzazione a procedere sulla strada della guerra. Eppure è proprio questo il senso che la Thatcher vorrebbe dare all'appoggio continentale alla sua «crociata».

Il governo inglese resta trincerato dietro lo schermo di legalità che gli dà la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza (ritiro degli argentini) anche se continua ad ignorare interessatamente la seconda parte del documento che fa appello alle parti per una immediata cessazione delle ostilità e il ricorso al negoziato pacifico. La Thatcher, dal canto suo, aggiunge il fervore morale della «guerra giusta», della contrapposizione fra «democrazia» e «dittatura», del diritto a proteggere i «deboli» e «indifesi» (i 1800 abitanti delle Falkland).

Malgrado la chiarezza dei ripetuti appelli alla ragione e al buonsenso che continuano ad elevarsi dal partito laburista, dalle correnti di sinistra, dai sindacati e dai gruppi pacifisti, il clima dello sciovinismo, l'ubriacatura nazionalista continuano a salire. La febbre della guerra annebbia la vista. Se ne è avuta un'altra indicazione, ieri, quando il sindacato dei marittimi ha approvato una mozione in cui si chiede di «mettere in atto l'invasione senza più alcun indugio in modo da minimizzare i disagi degli equipaggi e dei soldati britannici». Galtieri si è detto pronto ad affrontare la prospettiva di quattromila o quarantamila morti alle Malvine. La signora Thatcher, nell'intervista citata, si è detta scandalizzata da tanto «cinismo» argentino, ma le sue azioni, in queste ore, minacciano di portarla su un terreno analogo dove il confronto aperto può disgraziatamente calcolarsi nei giorni prossimi in base al numero crescente delle sue vittime.

Antonio Bronda

L'Italia resiste alla proroga dell'embargo CEE

Fino a notte inoltrata i dieci hanno discusso senza trovare un accordo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'Italia non parteciperà più alle sanzioni economiche contro l'Argentina che la Comunità europea aveva decretato per trenta giorni il 16 aprile scorso e il cui termine è scaduto alla mezzanotte. La stessa decisione è stata presa dall'Irlanda. Gli altri sette paesi della Comunità prorogheranno le sanzioni per altri sette giorni. La Danimarca tuttavia si è riservata di accettare la proroga fino a quando non ci sarà stata una decisione del parlamento danese.

Così, poco prima di mezzanotte, si è conclusa un'altra lunga e convulsa giornata di trattative e di discussioni fra i dieci ministri degli esteri sulla spinosa questione delle Falkland. La Gran Bretagna ha avuto confermata la solidarietà comunitaria per l'aggressione subita alle Falkland ma ha avuto anche un serio avvertimento da parte dei paesi europei. Essa sa ora che non può abusare della solidarietà comunitaria, che non può servirsi di essa per coprire una scalata militare nell'Atlantico del Sud e il tentativo di dare una soluzione di forza al conflitto delle Falkland. Il ministro Colombo non ha potuto sfuggire alle precise indicazioni del parlamento italiano sulla inopportunità di un rinnovo delle sanzioni. Al consiglio dei ministri degli esteri Colombo ha rinnovato la solidarietà italiana alla Gran Bretagna ma sulla base della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

I nove governi europei sono in realtà maldisposti verso la Gran Bretagna sia a causa della scalata delle sue azioni militari, sia per l'intransigenza dimostrata dalla Thatcher ad accogliere una soluzione negoziata e solidale per la questione del contributo britannico al bilancio della CEE e per lo sblocco della trattativa sui prezzi agricoli. In effetti i tre dossier, che avrebbero dovuto procedere di pari passo, hanno invece segnato il passo contemporaneamente.

Nella delegazione italiana si è sperato fino all'ultimo che la Gran Bretagna facesse un gesto di buona volontà, accogliendo il concetto di «solidarietà comunitaria globale», in nome della quale tutti i membri della CEE avrebbero dovuto rinunciare a qualcuna delle loro rivendicazioni per allontanare la eventualità di una crisi di proporzioni incalcolabili.

Fra tutte queste ipotesi, la giornata di ieri si è svolta fra una serie convulsa di incontri bilaterali tra i ministri, di trattative di corridoio fra gli ambasciatori e i membri delle varie delegazioni, di telefonate e di consultazioni fra i ministri e le rispettive capitali. Colombo ha avuto ripetuti colloqui telefonici con Spadolini.

Mentre Parigi ribadiva la propria volontà di prolungare le sanzioni contro l'Argentina, Bonn insisteva affinché il rimborso alla Gran Bretagna sul contributo al bilancio comunitario venisse stabilito in una cifra fissa non superiore ai mille miliardi di lire. Il ministro inglese Pym da parte sua faceva sapere di dover partire in serata per Londra per partecipare, la mattina dopo, a una riunione di gabinetto. A Bruxelles intanto i ministri dell'Agricoltura, che avevano iniziato la loro riunione sui prezzi agricoli, si trovavano in un vicolo cieco e tempestavano di telefonate i ministri degli Esteri a Lussemburgo per conoscere le prospettive della trattativa. La riunione veniva interrotta subito dopo essere stata convocata, per riprendere poi alle 20,30.

Alle 17,30 quando i ministri degli Esteri hanno ripreso la riunione interrotta senza successo domenica sera, il ministro Colombo ha insistito perché si cominciasse a discutere e a risolvere prima di tutto il problema del contributo britannico al bilancio della CEE. Le sanzioni all'Argentina in un secondo tempo. Ma il tentativo italiano di temporeggiare non trovava il gradimento degli altri ministri. Riprendeva allora un dibattito procedurale e diventava chiaro che tutta una giornata di incontri e di trattative non aveva spostato per nulla i termini del problema, e che una eventuale soluzione non era da aspettarsi prima di notte o addirittura non prima di un'altra riunione nella giornata di oggi.

In questa atmosfera di estrema incertezza e di tensione è passata in secondo piano la riunione della sessione primaverile del consiglio atlantico, alla quale i ministri europei hanno partecipato saltuariamente negli intervalli fra un incontro bilaterale e una telefonata. In sede NATO si è discusso ieri soprattutto della preparazione del vertice atlantico di Bonn del 10 giugno, un vertice che secondo Colombo, «è destinato a riaffermare l'unità e la solidarietà dell'Alleanza nella difesa dei valori di libertà e democrazia propri del mondo occidentale, in un contesto tuttavia di ripresa del dialogo su aspetti di fondamentale importanza del rapporto Est Ovest». Da parte sua, il segretario di Stato americano Haig si è detto certo che i sovietici si siederanno al tavolo delle trattative, ed ha espresso l'opinione che i negoziati Start possano cominciare già il mese prossimo.

Arturo Barioli

Aiuti militari all'Argentina da parte di Brasile e Venezuela

Quattro aerei (altri arriveranno), armi e carburante per i «Mirage» - Dopo i colpi subiti domenica Buenos Aires teme ora il blocco totale dei rifornimenti alle isole

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — La solidarietà di altri paesi latinoamericani prende le più concrete forme dell'aiuto militare (sono arrivati quattro aerei dal Brasile, e il Venezuela fornirà carburante per i «Mirage»), ma nonostante questo il clima a Buenos Aires sembra farsi di ora in ora più cupo. Gli ultimi rovesci militari (in un paio di giorni gli inglesi hanno affondato tre navi da trasporto e abbattuto un numero imprecisato di piccoli aerei, particolarmente adatti ad eludere i radar) rendendo vicina la prospettiva di un totale isolamento delle Malvine dalla terraferma argentina.

La tattica inglese di impedire in ogni modo il rifornimento dei militari che difendono l'arcipelago sembra segnare dei successi. Lo Stato maggiore argentino è stato costretto, ieri, a riconoscere che gli attacchi dei «Sea Harrier» britannici, domenica, hanno praticamente distrutto la nave da trasporto «Rio Carcarana» (l'unità è stata completamente incendiata) e «prodotto avarie che non sono state ancora valutate» alla «Bahia Buen Suceso», anch'essa adibita al trasporto di viveri, medicinali e salmerie per le truppe di stanza sulle Malvine.

Il comunicato di Buenos Aires, riconoscendo implicitamente la gravità del colpo subito, aggiunge che gli inglesi, attaccando le navi da trasporto e cercando di tagliare fuori l'arcipelago dal continente, in realtà finiscono per provocare seri disagi proprio alla popolazione locale in nome della quale sostengono di combattere.

Nè le cose sembrano andar meglio sul piano diplomatico. C'è un'attesa ansiosa di quel che accadrà a New York, con il ritorno in sede dell'ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite Anthony Parsons, il quale ha con sè un «pacchetto» di nuove proposte da parte del governo della signora Thatcher. Parsons consegnerà il «pacchetto» al segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar. Ma nessuno a Buenos Aires si aspetta che dalle proposte inglesi possa uscire alcunché di positivo, anzi è diffusa anche qui l'opinione che il governo Thatcher non abbia alcuna reale intenzione di arrivare a una soluzione negoziata. Lo ha detto esplicitamente il ministro degli esteri Nicanor Costa Mendez. «Non mi preoccupano tanto i recenti attacchi militari inglesi quanto il rallentamento del negoziato. Il rifiuto di accettare un dialogo normale e ragionevole — ha aggiunto il capo della diplomazia argentina — si deve soltanto alla posizione intransigente dei britannici».

Ciò non impedisce alle autorità di Buenos Aires di continuare a definire proprie proposte sul fronte diplomatico. Fino all'altra sera, prima il cosiddetto «gruppo Malvine» (composto da rappresentanti del ministero degli esteri e delle forze armate) e poi il «comitato militare» (formato dai comandanti in capo delle tre armi) hanno lavorato febbrilmente alla elaborazione di un documento che poi è stato trasmesso alla delegazione all'ONU.

A rasserenare un po' il clima, ci sono soltanto i segnali, che vanno allargandosi, della solidarietà da parte di altri paesi latino-americani. Il Brasile, dopo la consegna di quattro aerei «Bandeirantes» avvenuta giorni fa, ha promesso altri velivoli, nonché armi e materiale elettronico. A giorni dovrebbe cominciare ad arrivare il combustibile per i «Mirage» promesso dai venezuelani, mentre, rientrando in patria da un viaggio nei paesi del Patto andino, il vice ministro del commercio estero Jorge Caminotti ha parlato di «risultati incoraggianti».

Infine, una nota «minore», che dà il segno, però, dei mutamenti che vanno manifestandosi nel paese. L'altra sera il quotidiano «La Razon» ha pubblicato una foto delle Malvine scattata da un satellite statunitense e poi passata agli inglesi. Il titolo diceva: «ecco come l'imperialismo USA aiuta l'imperialismo coloniale britannico». Ancora a fine marzo, l'uso del termine «imperialismo» sarebbe costato caro a chi avesse osato pronunciarlo.

Giorgio Oldrini

Forse a giugno incontro tra Haig e Gromiko a New York

LUSSEMBURGO — Il segretario di Stato americano Alexander Haig e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko potrebbero incontrarsi in giugno a New York, alle Nazioni Unite. Questa eventualità è stata prospettata dallo stesso Haig al ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, nel corso di un colloquio svoltosi al margine della riunione del consiglio atlantico a Lussemburgo.

Vertice dei creditori a Varsavia

Rusakov, inviato del Cremlino in missione da ieri in Polonia

VARSAVIA — Il segretario del Comitato Centrale del PCUS, Constantin Rusakov, responsabile delle relazioni con i partiti comunisti dei paesi alleati è giunto ieri nella capitale polacca. Rusakov è stato accolto all'aeroporto dal membro dell'ufficio politico e della segreteria del CC del POUP, il ministro degli esteri Jozef Czyrek e dal capo del dipartimento esteri del CC del POUP, Wlodzimierz Natorf. Scopo ufficiale del viaggio è quello di avere colloqui con i dirigenti polacchi. L'agenzia sovietica «Tass» ha comunicato che la visita di Rusakov a Varsavia avviene su invito del POUP. Secondo fonti diplomatiche occidentali, il viaggio è stato deciso dai sovietici «per avere un rapporto di prima mano» sui recenti incidenti avvenuti nel paese. Rusakov, faceva parte della delegazione sovietica che ha presenziato, nel luglio del 1981, al nono congresso del POUP. È, però, la prima volta, a cinque mesi dalla proclamazione dello stato di guerra, che un alto dirigente del PCUS si reca in Polonia.

Sempre ieri a Varsavia si è tenuta la riunione dal Comitato economico delle banche creditrici della Polonia, composto dai rappresentanti delle otto principali banche e presieduto da Gabriel Eichler della «Bank of America». Lo scopo della riunione è di rendersi conto di quali sono le possibilità reali di rimborso dei debiti polacchi alle banche private in considerazione anche delle necessità di importazione di prodotti dai paesi occidentali che dovranno essere pagati in valuta. Il comitato economico dopo aver esaminato la situazione dovrà riferire alle circa 500 banche private creditrici della Polonia che a loro volta studieranno l'atteggiamento da assumere per la rinegoziazione dei debiti che scadranno nel 1982.

Continua la «guerra dei nervi»

Nuovi voli sul Libano dei jet israeliani Bombe a Gerusalemme

BEIRUT — Aviogetti israeliani hanno anche ieri sorvolato il Libano, fatti segno ad un intenso fuoco di contraerea sia da parte dei palestinesi che delle unità siriane della Forza araba di dissuasione. Gli aerei si sono limitati — come domenica su Beirut — a passare a bassa quota e a far echeggiare ripetutamente il «bang» sonico. Si tratta chiaramente di voli di intimidazione, che si accompagnano al costante rafforzamento delle unità israeliane concentrate sul confine e alla quotidiana riaffermazione della interpretazione estensiva di Israele dà all'accordo di cessazione del fuoco concluso nel sud Libano nel luglio 1981. Ancora domenica sera, dopo la settimanale riunione del governo di Tel Aviv, il portavoce ha definito «arbitraria e distorta» l'interpretazione palestinese della tregua, affermando che questo si riferisce a tutte le azioni contro Israele in qualunque luogo. Dal canto suo, in una intervista rilasciata al giornale siriano «Tishrin» il responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi Abu Iyad ha ribadito che l'osservanza del cessate il fuoco — al quale l'OLP riafferma il suo impegno — «non significa la liquidazione della rivoluzione palestinese».

Proprio ieri si sono avuti tre attentati nel territorio occupato; una bomba è esplosa ad una fermata d'autobus sulla linea Gerusalemme-Hebron, un'altra nei pressi di una base militare a Gerico, mentre due ordigni incendiari sono stati lanciati contro un veicolo militare, sempre alla periferia di Gerusalemme. Secondo le fonti israeliane non si sono avuti danni alle persone, il che non impedisce al governo Begin di considerare episodi del genere (secondo la sua interpretazione estensiva) come «violazioni della tregua».

Primi risultati del voto

A Santo Domingo successo di Blanco leader socialista

SANTO DOMINGO — I primi risultati parziali delle elezioni presidenziali che si sono tenute domenica scorsa nell'isola di Santo Domingo davano per vincente, ieri, il candidato del Partito rivoluzionario dominicano, una forza politica che fa parte della Internazionale socialista e che negli ultimi anni ha giocato un ruolo crescente in questo paese dei Caraibi. Si tratta di Jorge Blanco, esponente dell'ala di sinistra del PRD, il quale pur in contrasto con i gruppi centristi del partito, a loro volta legati all'attuale presidente dello stesso, Antonio Guzman, si è dimostrato capace, malgrado la difficile situazione economica di Santo Domingo, di acquisire il sostegno dei settori moderati dell'industria e del mondo finanziario. Secondo i primi risultati (circa il 16% dei voti) Jorge Blanco avrebbe ottenuto quasi il 50% dei suffragi mentre il suo principale rivale, Joaquin Balaguer, leader del Partito riformista che è poi la forza di destra nello schieramento politico, non avrebbe raggiunto il 34%. Terzo è Juan Bosch, nota figura del Partito di liberazione dominicana (una forza nettamente progressista) deposto con la forza dalla presidenza della repubblica nei primi anni sessanta, il quale avrebbe ottenuto il 10% dei voti.

Jorge Blanco ha già dichiarato, in una conferenza stampa, di considerarsi il sicuro vincitore delle elezioni. La sua vittoria, se verrà come sembra ormai certo confermata, rappresenta una svolta a sinistra di notevole significato in un paese dove, tra l'altro, non erano mancate, nei giorni scorsi, voci di un possibile tentativo di golpe da parte dei settori più reazionari dell'esercito. Da notare, inoltre, che Blanco succede a Guzman, dello stesso partito ma noto per le sue posizioni ben più moderate.